

Conferenza annuale sulla lingua sarda
Paulilatino, 5 maggio 2007.

Intervento del Presidente della Regione Renato Soru

La prima decisione da prendere è se parlare in italiano o in sardo. Io ormai sono abituato a parlare in italiano più che in sardo, anche se da piccolo sono stato educato a parlare il sardo da mia madre e mio padre, dai miei parenti, dagli amici per la strada. Però poi per le attività quotidiane risulta ormai più facile usare l'italiano. Oggi però conviene affrontare questa complicazione e provare a parlare in sardo.

Ci capita di parlare in sardo con gli amici soprattutto, con i fratelli e le sorelle, con qualche parente più grande di noi. E questo che significa? Vuol dire che il sardo risulta essere la lingua dell'intimità, la lingua dei sentimenti, la lingua dell'amicizia, la lingua che abbiamo nel cuore e usiamo l'italiano per la lingua dell'ufficialità, del lavoro, per la lingua delle relazioni più distanti.

[...]

[...] Noi stiamo portando avanti il lavoro che Pasquale Onida iniziò tempo fa, con coraggio, quando era Assessore regionale alla Pubblica Istruzione. Anche lui ebbe chiara la visione che bisognasse in qualche modo mettersi d'accordo ed avere un'unica lingua sarda, almeno scritta, da usare per tutto, che possa rappresentarci più del sardo delle varianti locali.

“Divide et impera” dicevano i romani, e così è avvenuto anche per il sardo. Il fatto che sia stato così frammentato ha fatto sì che in Sardegna non siamo stati capaci di realizzare ciò che hanno realizzato in altre regioni (per es. in Valle d'Aosta dove coesiste l'italiano ed il francese, in Friuli dove c'è l'italiano ed il friulano), non per la povertà della lingua ma per l'eccessiva ricchezza, in quanto esistono molte e differenti varianti sarde. Il sardo è inoltre, come ricordato questa mattina, la minoranza linguistica più grande (per numero di parlanti) e la più diffusa in Italia.

Pasquale Onida, quindi, ha avuto tempo fa, credo, la nostra stessa visione, quella che abbiamo avuto l'anno scorso quando questo progetto è iniziato e cioè la volontà di dotare la Sardegna e i sardi di una lingua sarda ufficiale che possa essere utilizzata per la scrittura, nella quale tutti i sardi si possano riconoscere anche per gli evidenti benefici che possiamo trarne.

Questo progetto credo sia iniziato più di 15 anni fa anche se non andò a buon fine in quanto produsse un codice, la LSU, che non ottenne un sufficiente consenso.

[...]

In questa Amministrazione abbiamo quindi semplicemente ripreso questo discorso. Stiamo ancora lottando? C'è ancora la necessità di lottare? O possiamo portare a termine questo progetto di creare una lingua sarda, almeno per la scrittura, che possa poi pretendere di diventare ufficiale?

Se abbiamo questa lingua, il merito è soprattutto delle persone che hanno parlato questa mattina, di Prof. Bolognesi, Corraïne, Puddu, Brigaglia e di altri esperti che hanno partecipato a questa Commissione e che hanno avuto la pazienza di avviare, anche scontrandosi, questo progetto e di pervenire ad una visione comune. Hanno avuto anche l'umiltà di accantonare le loro visioni differenti e di non concentrarsi quindi sul 2%, 5% o 10% che li divideva ma in quel 90% che

avevano in comune, per consegnare infine all'Amministrazione regionale una proposta di lingua sarda comune, la Limba Sarda Comuna.

[...] Questa Limba Sarda Comuna non è la lingua sarda ufficiale, è una proposta sperimentale e ciò significa che quest'anno, o il prossimo anno, possiamo ancora sperimentare e migliorarla. Però certo la tendenza è quella di arrivare a una Limba sarda comuna, che diventi ufficiale o co-ufficiale, della Regione sarda.

Bisogna lavorare ancora? Certo! Quindi gli studiosi che hanno partecipato a questa Commissione devono ancora sentirsi coinvolti, e l'Amministrazione regionale li coinvolgerà per perfezionare questa lingua e fare ciò che ancora può essere fatto.

Poi, come ho già detto qualche altra volta, di lingua sarda ne abbiamo parlato molto e a lungo, e soprattutto la Regione ne ha parlato per lungo tempo anche se era l'ultima pubblica amministrazione in Sardegna che non aveva usato il sardo.

Nelle provincie, negli uffici della lingua sarda delle provincie, in numerosi comuni si stava già parlando il sardo, ma non ancora alla Regione. Per questo, a maggioranza, abbiamo approvato questo standard linguistico, a titolo sperimentale, e per la prima volta l'abbiamo fatto parlando in sardo, ed è sicuramente importante che non solo si parli di lingua sarda ma che sempre di più si parli in sardo.

Parlare in sardo è sicuramente il modo più efficace per promuovere e diffondere la lingua, quindi non bisogna parlarne ma parlarla!

Per questo motivo ora, in questo convegno, come Presidente della Regione, sto parlando in sardo, anche se con qualche difficoltà e con una lingua che definirei purtroppo un po' povera.

Questo dimostra che la Regione s'impegnerà sempre di più a parlare il sardo, ad usare questa Limba Sarda Comuna per i suoi documenti e per fare tutto ciò che sarà necessario per salvaguardare la lingua, [...] per renderla nuovamente viva.

Mi meraviglio quando qualcuno mi chiede: "ma cosa ce ne facciamo? Ormai oggi parliamo in italiano e in inglese. A cosa ci serve? Per raccontare barzellette, per parlare con i nonni o per cose di poco conto? Perché ci serve? Questo veramente non lo capisco.

Il sardo è una grande ricchezza che abbiamo come popolo che si vede come una nazione, con un'identità nazionale.

Avere una lingua è una grande ricchezza e quindi buttarla via o lasciarla morire è veramente una cosa terribile, e non capisco perché, se dobbiamo avere la responsabilità di proteggere un nuraghe o di salvare qualche pietra, talvolta di bassa emersione, magari di una città punica, dobbiamo lasciar morire una cosa viva come la lingua, che parla di noi, [...] che parla di un popolo e della sua storia cento, mille volte di più di quattro pietre messe in fila. [...]

Non mi hanno dunque meravigliato i risultati della ricerca [...] la quale ha dimostrato, a mio parere, con chiarezza che quasi il 70% dei sardi, di tutti i sardi, non solo di quelli che parlano il sardo, crede sia importante salvare la lingua, parlarla e studiarla a scuola.

Una parte consistente di intervistati afferma inoltre di parlare il sardo e di capirlo. E qualcuno obietta: “ma si tratta di sedicenti parlanti il sardo”; questo mi preoccupa in maggior misura, perché se sono “sedicenti” e mentono, poveretti!, significa che sentono ancora di più il valore della propria lingua e si rammaricano per non saperla parlare; per me è dunque molto più significativo un “sedicente” parlante il sardo di qualcuno che lo parla veramente. Ciò significa che quella persona lo sente come una mancanza, un limite che sente, un qualcosa che gli manca e che vorrebbe avere.

Ugualmente chiari per chiunque sono certi dati risultanti dalla ricerca come quelli che evidenziano che: “la maggior parte dei sardi parla il sardo con i fratelli e con le sorelle, con gli amici”. “Quando discute con qualcuno, quando usa espressioni volgari, quando ha paura o quando canta una ninnananna ad un bambino” e questo rivela che il sardo è la lingua dei sentimenti e siccome noi sardi, a volte, ci vergogniamo di manifestarli rinunciamo a parlare il sardo, perché appunto ci sembra di dare troppa confidenza a qualcuno.

[...] Ma se il sardo è la lingua dei sentimenti, se è la lingua del cuore, significa ancora di più quindi che dobbiamo smettere di vergognarci. La dobbiamo smettere di tenerla nascosta e sempre di più, parlandola, possiamo essere graditi a qualcuno.

Che fare dunque? Cosa ci rimane da fare? Proseguire con questa sperimentazione per il tempo che ancora occorre, speriamo non troppo lungo, e da questa sperimentazione, una volta corretti ed eliminati gli errori, arrivare ad una Limba Sarda Comuna che sia un codice scritto, accettato da tutta la Sardegna. Abbiamo visto che alla fine questa lingua è considerata, per il 92%, una lingua vera, naturale e ancora viva e la parte che la differenzia dalle altre varianti è veramente minima. Mi sembra che la distanza più grande fosse del 25% circa, cioè solo per circa il 25% la lingua dei paesi considerati dalla ricerca si differenzia dalla Limba Sarda Comuna.

Cosa ci rimane da fare? Proseguire questo progetto e dare avvio ad altre iniziative.

Prima di tutto bisognerebbe insegnare ufficialmente il sardo nelle scuole; insegnarlo non perché qualcuno si ricorda, o si interessa e vuole farlo. Crediamo sia importante, e ritengo che abbia ragione chi ha sostenuto che, se il sardo viene insegnato a scuola, debbano essere riconosciuti crediti e vantaggi per chi lo conosce, e lo sa parlare, e non condizioni sfavorevoli o discriminazioni. Quindi crediti, punteggi e ... cose del genere.

Se nei concorsi alla Regione o nei concorsi pubblici si attribuiscono punti a chi sa parlare l'inglese o un'altra seconda lingua, non capisco perché non si possa dare qualche punto anche a chi sa parlare il sardo. [...] Certamente ciò significa che qualcuno può entrare alla Regione anche se non conosce il sardo, [...] però se conosce il sardo ha diritto a qualche punto in più, e conoscere il sardo sarà considerato un premio, un vantaggio.

Per concludere, una lingua è una ricchezza e sicuramente per un popolo rendersi conto dell'importanza della propria lingua è anche un fatto politico e penso sia imperdonabile buttar via, giorno dopo giorno, anno dopo anno, generazione dopo generazione, una ricchezza grande come questa. Se siamo in grado di salvaguardare, proteggere altre cose che riteniamo importanti, sarebbe veramente folle non riuscire a capire allo stesso modo l'importanza della lingua, e di conseguenza proteggerla e lasciarla in eredità alle altre generazioni.

Un altro dato importante, per me, evidenziato dalla ricerca è questo: i ragazzi, mi sembra dai 6 ai 14 anni, parlano e capiscono il sardo più dei ragazzi di età superiore, appartenenti alla generazione mediana del campione statistico. Da questo si può dedurre che la lingua sarda sta ritornando in uso,

come infatti dimostra quella bambina di quattro anni che è stata educata a parlare bene l'oliese. Allo stesso modo anche molte altre famiglie oggi educano i figli servendosi dell'italiano e del sardo, mandando i figli a scuola e riscoprendo, insomma, il valore della lingua sarda, della quale non ci dobbiamo vergognare ma essere orgogliosi.

Tra le altre competenze dobbiamo anche conoscere il sardo, che è la lingua di questo popolo al quale apparteniamo e che abbiamo la responsabilità di conservare.

Dunque, concludo così. Grazie a chi, prima di questa Amministrazione, ha iniziato questo cammino. Grazie agli studiosi che hanno dispensato scienza e coscienza, mettendo da parte un po' di scienza per privilegiare la coscienza di dover alla fine arrivare ad una Limba sarda Comuna utile per tutti.

Grazie a tutti coloro che in questi anni hanno testimoniato amore e passione per la lingua sarda e vi chiedo scusa per questo sardo un po' troppo povero.

Conferenza annuale sulla lingua sarda
Paulilatino, 5 maggio 2007